

LA CASA DEL DEMONE

ESTRATTO - CAPITOLO 1

«E così sarebbe questa» disse tra sé e sé Oliver Graham, esitando a scendere dalla moto. La casa non aveva niente di speciale, all'apparenza. L'unica caratteristica che la poteva rendere cupa era, forse, il fatto che fosse isolata rispetto al centro abitato e che nessuno ci vivesse da un bel po' di tempo. Graham aveva evitato di passare per il paese. Si chiamava Beggars Crown, lo sapeva, anche se non aveva visto alcun cartello che menzionasse il nome della località. A dire il vero non aveva incontrato indicazioni stradali per un bel pezzo e se non avesse seguito le istruzioni dello spagnolo non sarebbe mai arrivato a destinazione. Era una delle poche cose che gli riusciva di ricordare della notte appena trascorsa.

L'asfalto, soprattutto nell'ultimo tratto, era in condizioni pessime. Graham aveva pensato che, in caso di pioggia, quella strada sarebbe stata un ottimo scenario per i migliori incidenti di tutto il Regno Unito, sempre se si fosse degnato di passare qualcuno. Nell'ultima parte del suo viaggio, trenta miglia circa dall'autostrada, aveva incontrato soltanto due vetture. Una era un camper che andava nella direzione contraria e l'altro era un trattore. Non aveva incontrato nessuno nelle ultime dieci miglia. Nessuna casa, nessun contadino. Niente di niente.

Beggars Crown. Avrebbe evitato quel posto. Era meglio evitare di lasciarsi suggestionare, se possibile. Bastava la casa, per quello.

Era una piccola abitazione in vecchio stile, che la faceva sembrare scolpita nella pietra. Molte delle tegole del tetto erano cadute intorno alle mura stesse, creando una sorta di circolo che sembrava tracciarne i confini. Lo steccato, se mai ve n'era stato uno, era stato abbattuto e portato via o, magari, lasciato imputridire fino a quando la terra non se l'era ingoiato. Le finestre erano in perfetto stato, nonostante fossero coperte di polvere, ma questo era il minimo che ci si potesse aspettare. Graham le aveva immaginate sbarrate da assi o con i vetri rotti come a formare dei denti, pronti a mordere qualunque incauto avesse osato avventurarsi tra quelle vecchie mura. Pensò di aver visto troppi film dell'orrore e si sforzò di sorridere per la sua ingenuità. La porta d'ingresso era di legno; strano a dirsi, il legno non era marcito nonostante gli anni, ma la porta dava in ogni caso l'idea di fragilità.

Graham pensò che anche un bambino sarebbe riuscito a sfondarla, dopo qualche tentativo.

Oltre al tempo, nient'altro aveva intaccato l'edificio. Non c'erano scritte sui muri, né oggetti abbandonati che potessero far pensare a qualche gruppo di ragazzi curiosi che avevano provato a dirigere una coraggiosa spedizione verso la casa. Niente di niente. Oltre ai segni del tempo sembrava immacolata. Come poteva essere diversamente? Beggars Crown era disabitata da un sacco di tempo e Graham si trovò a pensare che le storie dello spagnolo, in fondo, potevano essere vere. Non ne aveva mai dubitato, in fondo, no?

Quello era il suo grande giorno, il giorno in cui avrebbe potuto dare una svolta alla sua esistenza senza la paura di essere sempre nel mezzo. Da troppo tempo si stava barcamenando, in attesa di trovare la giusta ispirazione, su ciò che era giusto fare della sua vita e alla fine, per Dio, aveva avuto la sua ispirazione! Sapeva che sarebbe arrivata e Graham era il tipo che sapeva aspettare il momento giusto. Era sempre stato paziente, quando si trattava di darsi da

fare in prima persona. Ora non avrebbe più dovuto aspettare, il momento giusto era a portata di mano. Tutto quello che doveva fare era entrare nella casa. Nella maledettissima casa. Nella confusione che regnava nella sua testa quello era un concetto che gli era rimasto molto chiaro. Quella era la grande svolta, non ce ne sarebbero state altre.

Si decise a scendere dalla moto e la portò, spenta, fino all'ombra di un grosso pino. Se avesse fatto presto avrebbe trovato la moto all'ombra e non si sarebbe scottato quando fosse salito di nuovo in sella per andare a ritirare di gran carriera la sua ricompensa. Calcolò che per ispezionare a fondo la casa avrebbe impiegato al massimo due o tre ore. Se la soffitta fosse stata tanto piena di cianfrusaglie da rallentare le ricerche avrebbe potuto aggiungere una mezz'ora sulla tabella di marcia. Non un minuto di più.

«Un paio d'ore» disse alla moto, «e poi ce ne andiamo a goderci il malloppo.»

Graham sorrise. Massimo alle tre in punto sarebbe partito di nuovo. Alle cinque e mezza avrebbe messo le sue grinfie sulla ricompensa: centomila sterline tutte per lui, per un lavoro di un paio d'ore o poco più.

«Centomila» spiegò alla moto, «centomila sterle per un lavoro idiota come questo. Tu riesci a crederci?»

La moto non ebbe niente da ribattere.

Sempre se le storie dello spagnolo fossero state tutte vere, ovviamente. Sciocchezze, per come la vedeva lui. Avrebbe creduto quando avrebbe visto. E per centomila sterline era pronto a vedere qualsiasi cosa. Provò di nuovo a fare il punto su quello che era successo la sera prima ma non ci riuscì: tutto quello che ricordava era lo spagnolo che gli diceva di fare attenzione al libro una volta che lo avesse trovato. In quel momento era fuori dal *Duckwashing*, quindi voleva dire che dovevano essersi incontrati lì dentro. A dire il vero era l'unico ricordo coerente che aveva delle ultime ventiquattro ore. Anche l'immagine dello spagnolo era molto confusa, come se si fosse trattato soltanto di un sogno. Un gran brutto sogno, di sicuro, ma anche fruttuoso.

Alzò la sella della moto e tirò fuori una forma allungata avvolta malamente nella carta stagnola. Rimise la sella a posto e scartò il panino. Prosciutto, pomodori e insalata, il suo *mix* preferito. L'aveva preparato poco prima di uscire da casa, preferendo non fare soste per mangiare fuori.

Non aveva voluto fermarsi lungo la strada perché temeva di incappare in qualche agente dell'ordine che avrebbe potuto avere delle domande da fargli, domande a cui non aveva minimamente intenzione di rispondere e a cui, forse, non era neanche in grado di farlo. Era stato un po' avventato nell'ultima notte, ma che poteva farci? Era sempre stato un tipo impulsivo. E poi c'era un altro valido motivo per non andare a mangiare fuori: a dispetto del lauto anticipo ancora non aveva in tasca le centomila sterline e, fino a quando non le avesse sentite tra le sue mani avidi, non avrebbe cambiato una virgola delle sue abitudini. *Si spendeva ciò che si poteva*, quella era la regola. Una regola che, poco ma sicuro, stava per cambiare.

Diede il primo morso. Mentre masticava continuava a guardare la casa. La calda luce del sole estivo non faceva che renderla ancora meno lugubre. Vecchia, certo, anche in disfacimento, ma di certo non spaventosa. Sembrava quasi... accogliente.

«Mi dispiace cara mia» disse a voce alta, «ma non fai paura proprio a nessuno.»

Masticò rumorosamente il panino e si pentì di non aver portato con sé una birra per mandare giù meglio il boccone. Scosse la testa. In ogni caso la birra sarebbe stato uno schifo riscaldato e se c'era una cosa che Graham odiava era la birra calda. Pensare che aveva sentito dire che in origine era una bevanda bevuta calda *apposta*.

Finito il panino fece per gettare la carta stagnola a terra. Ci ripensò un attimo e tirò fuori un

biglietto dalla tasca dei jeans. Era il biglietto contenente le informazioni per arrivare alla casa, scritto con caratteri grandi e scomposti. Sembrava come se la penna fosse stata troppo piccola da maneggiare per il misterioso autore, chiunque egli fosse. Graham non riusciva a ricordare chi gli avesse dato quel maledetto biglietto.

Quale che sia la tua origine non importa. Quello che importa è dove andrai a finire.

Fece una pallina con il biglietto, quindi la avvolse nella carta stagnola e la gettò con noncuranza a terra. La palla argentea svanì tra l'erba alta come se non fosse mai esistita.

Alla faccia degli ecologisti battezzo questo spazio incontaminato nel nome di Graham.

Emise un rutto, quindi rialzò la sella della moto per prendere le catene. La moto non era di gran valore, era una squallida imitazione del modello classico dell'Harley Davidson, ma lui ci era affezionato. Aveva fatto quasi ottantamila chilometri con quella moto e non se ne sarebbe mai separato, neanche una volta che avesse avuto in tasca le famose centomila sterline. Era uno dei pochi oggetti di valore di cui era entrato in possesso legalmente, almeno secondo il suo parametro di legalità. Era stato il suo primo e per ora unico lavoro per Tyler Jake e gli aveva fruttato tremila sterline. Aveva sempre avuto una simpatia per lo stile di Jake e la simpatia era reciproca, ma sarebbe finita sicuramente in tragedia se non avesse svolto il lavoro alla perfezione. Tyler Jake si divertiva ad atteggiarsi da mafioso italiano, mangiava spaghetti ed era capace di spendere anche cento sterline per un buon vino di importazione. Graham non avrebbe mai speso tanto, visto che con quella cifra avrebbe potuto bere fino a stordirsi per un mese intero. Fatto stava che Jake aveva anche certe abitudini da mafioso italiano, come ad esempio farti saltare le gambe se facevi una cazzata o farti saltare la testa se provavi a fatterlo.

Che tipo quel Tyler Jake!

Avrebbe sicuramente disapprovato quello che stava facendo Graham. Non avere l'appoggio di una famiglia alle spalle e voler sopravvivere per conto proprio era una maniera molto stupida di condurre la propria esistenza, per come la vedeva lui. Anche quello, in qualche modo, stava per cambiare.

Legò le catene a entrambe le ruote della moto, impiegando in tutto dieci minuti. Non aveva visto nessuno in giro, ma non era un valido motivo per correre rischi stupidi. Come sarebbe tornato indietro se qualcuno gliel'avesse rubata? In autostop?

«Ecco» disse soddisfatto, «adesso solo Houdini potrebbe sciogliere quest'intreccio, oltre al sottoscritto.»

Si mise in tasca la chiave e tornò a prestare la propria attenzione alla casa. Pensò che chiunque lo avesse visto gironzolare lì attorno lo avrebbe preso per un ladro o, peggio, per un drogato in cerca di un posto tranquillo dove spararsi la dose. Graham sorrise all'idea: non sarebbe stata la prima volta che lo scambiavano per un delinquente. Come se tale impressione, poi, fosse così sbagliata. In ogni caso non c'era nessuno nel raggio di miglia a poterlo definire un delinquente.

Quel giorno indossava jeans scoloriti, con la scritta "Bad Ass" sul sedere e una canottiera nera molto aderente, dalla quale spiccava un fisico abbronzato e muscoloso. Per tenere a bada la massa incolta di capelli neri che gli scendeva fino alle spalle aveva messo una bandana nera, in finta pelle. Non aveva mai indossato il casco in vita sua. Aveva un coltello a serramanico nello stivale, per ogni evenienza, e uno zaino logoro sulla spalla sinistra. Non avrebbe mai creduto che quel cimelio, unico reperto dei suoi tempi a scuola, gli sarebbe tornato utile prima o poi.

Controllò di nuovo con la mano il manico del coltello, in modo che fosse stato facile prenderlo alla prima occasione. Non aveva una grande passione per le armi da fuoco, riteneva che

la maggior parte di quelli che ne vantavano il potere difensivo spesso finissero con un bel po' di piombo in corpo. Non si considerava un tipo incline alla violenza, ma questo non voleva dire che si trasformasse in un agnellino se c'era da difendersi. E, poi, girava voce che un'arma avrebbe fatto comodo, all'interno di quella vecchia casa. Il suo coltello sarebbe stato perfetto: non sarebbe stata la prima volta che se ne serviva per togliersi dalle grane.

Mosse qualche passo fino ad arrivare al circolo di tegole e altri frammenti di tetto che circondavano la casa. Ebbe la sensazione di invadere un confine ben delimitato, al di là del quale non sarebbe stato il benvenuto. Per un attimo esitò, in preda a sensazioni spiacevoli, quindi pensò di nuovo ai soldi che lo attendevano a lavoro fatto e mise il piede destro all'interno del circolo.

Non successe niente, come si aspettava. Sorrise di nuovo della propria ingenuità, in qualche modo si era lasciato influenzare come un bambino. Graham non credeva in niente, neanche in Dio, figuriamoci si riusciva credere all'esistenza di case stregate. Solo a pensare alla parola gli veniva da ridere.

«Eccomi qua» disse sorridendo spavaldo in direzione della casa, «che tu sia pronta oppure no.»

La casa non rispose e Graham lo prese come un assenso. Si diresse verso l'ingresso, camminando con circospezione ma deciso. Cercava in ogni modo di non tradire il suo nervosismo, nemmeno a sé stesso. Non lo avrebbe mai ammesso, neanche sotto tortura, ma non era soltanto nervoso. Era maledettamente terrorizzato all'idea di ciò che avrebbe potuto trovare lì dentro.

Stai calmo, è solo una casa. Una casa fatta di pietra, mattoni e altre stronzate. Il fatto che dentro ci siano almeno quattro cadaveri è un fatto del tutto irrilevante...

Alcuni secondi dopo era esattamente di fronte alla porta di legno. Il sole ormai aveva oltrepassato lo zenith e Graham si trovava in quel metro d'ombra che cominciava a formarsi nel lato est della casa, quello dell'entrata. Ebbe l'impressione che la temperatura fosse scesa sensibilmente da quando si era avvicinato all'ingresso. Non si sforzò di reprimere un altro sorriso, questa volta al suo stesso indirizzo. Ancora una volta si stava lasciando suggestionare dai suoi sensi e dalle storie che gli erano state raccontate. Era ovvio che all'ombra facesse meno caldo!

Se cominciamo a cagarci addosso dall'esterno ci vorranno un paio di jeans di ricambio, una volta dentro.